

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901

# Aiuti di Stato a maglie larghe: per 3,9 milioni di aziende

## I dati di Banca d'Italia

Tra il 2022 e il 2025, in risposta alle crisi, moltiplicati i contributi a fondo perduto

ROMA

Le grandi crisi hanno scomposto e ridisegnato le politiche industriali, a partire dagli aiuti di Stato, con impatti sugli equilibri tra le principali economie. È un tema noto, che torna periodicamente di attualità quando si discute di regole Ue più flessibili, con il rischio di avvantaggiare gli Stati con maggiori spazi fiscali: un contributo utile al dibattito arriva dalla Banca d'Italia che, nella relazione annuale, ha stimato l'andamento degli aiuti a fondo perduto concessi alle imprese prima e dopo le crisi innescate dal Covid-19 e dallo shock energetico legato al conflitto in Ucraina (si veda anche l'articolo del Sole 24 Ore del 31 maggio).

All'inizio di questo decennio il sostegno pubblico alle aziende si è impennato e in Italia i contributi a fondo perduto sono passati in media da circa 6 miliardi all'anno nel biennio 2018-2019 a 18 miliardi tra il 2020 e il 2025. Vi hanno contribuito, più o meno in parti uguali, aiuti ordinari e misure emergenziali concesse, con meno vincoli e procedure in gran parte automatiche, in deroga alle norme europee sulla base del Quadro temporaneo in materia di aiuti di Stato. Ma, ancor più dell'entità delle agevolazioni, impressiona il dato sulla platea dei beneficiari. Proprio il suo ampliamento - da 380 mila imprese destinatarie di almeno un aiuto nel 2018-2019 si è arrivati a 3,9 milioni - ha rappresentato un cambiamento radicale delle politiche industriali. In pratica, anche a seguito dell'inclusione delle imprese individuali tra i destinatari degli aiuti emergenziali, è stato

agevolato oltre l'80% delle aziende attive censite dall'Istat (4,7 milioni).

Il focus della Banca d'Italia merita di essere analizzato anche alla luce del cantiere tuttora aperto sulla riforma degli incentivi alle imprese gestiti dal ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit). Il riassetto è ancora incompiuto perché, dopo l'approvazione del primo decreto legislativo, che ha introdotto il Codice unico, il varo del secondo provvedimento è scivolato sulle frizioni tra Mimit e Ragioneria dello Stato. L'esigenza di razionalizzare il quadro delle agevolazioni è però condivisa a vari livelli.

Tra il 2020 e il 2025, a fronte di una mediana pari a due aiuti per beneficiario, l'1% delle imprese, soprattutto quelle manifatturiere di grande dimensione, ne ha ottenuti fino a 20 (in media 2,5 all'anno). «Un numero così elevato di aiuti per impresa, peraltro spesso afferenti alla stessa classe di obiettivi - osserva Banca d'Italia - suggerisce la presenza di margini di razionalizzazione delle politiche sottostanti, mediante ad esempio l'accorpamento di misure con finalità sovrapponibili».

Ad ogni modo l'eccezionalità del periodo considerato consiglia una certa dose di prudenza nel trarre conclusioni. Anche perché gli ultimissimi anni fanno segnare un arretramento degli importi totali. Nel 2024 gli aiuti di Stato in senso ampio, considerando quindi anche incentivi diversi dal fondo perduto, sono calati allo 0,8% del Pil, leggermente sotto la media europea (0,9%). È in atto anche un parziale riequilibrio dal punto di vista settoriale, con una ricomposizione degli aiuti a carattere ordinario a favore del comparto dell'energia e ambiente e di quello dei servizi ad alto contenuto di conoscenza, pur restando più alto rispetto ad altre economie comparabili il peso di politiche settoriali e territoriali, comprese le misure di decontribuzione del lavoro per le imprese meridionali.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

